

# LA CROCIERA

romanzo a puntate illustrato

di  
Giovanni Zanzani

## Capitolo 5

L'articolo parlava del bombardamento di Barcellona, sulla prima pagina del quotidiano si vedevano un cavallo morto, un lampione spezzato e le macerie all'interno della cattedrale. Il barbiere fece segno al comandante di accomodarsi e gli legò l'asciugamano intorno al collo mentre Annibale continuava a leggere il giornale.



- Che brutte cose – disse l'uomo indicando la foto. Annibale scosse il capo senza rispondere. Il salone di monsieur Roland si trovava di fronte al Grand Milan e mentre il barbiere gli insaponava la faccia, Annibale vide riflessa nella grande specchiera l'animata discussione in corso tra Mercedes e Ferruccio. Da come Mercedes muoveva le mani Annibale capì che la ragazza doveva essere molto arrabbiata. Ferruccio rispondeva con la stessa energia, ma si vedeva che avrebbe perso la partita. Anche monsieur Roland si mise ad osservare la scena. D'un tratto Mercedes si allontanò con l'aria di chi è offeso a morte. Ferruccio scomparve dentro il caffè stringendo le spalle con rassegnazione.

- Il nostro Ferruccio ha trovato chi gli darà filo da torcere - disse il barbiere riprendendo l'insaponatura.

- Vuoi dire che ha trovato la donna della sua vita.

- Non so se la loro storia durerà così a lungo. In ogni caso non sarà una storia facile.

- Prima o poi capita a tutti gli uomini.

- Ma Ferruccio non ha ancora i peli nelle orecchie, comandante.

L'affermazione del barbiere lasciò perplesso Annibale.

- Che c'entrano i peli?

- Gli uomini si distinguono dai ragazzi per quello, quando il barbiere comincia a trovare peli nelle loro orecchie vuol dire che si sono fatti adulti. A Ferruccio ancora non crescono, io lo so bene perché viene a tosarsi una volta al mese, perciò dico che è ancora un ragazzo. Mercedes non è la donna che se lo sposterà.

La pioggia della notte precedente aveva lasciato nell'aria un'umidità residua, come se il cielo non si fosse liberato completamente del peso delle nubi. Portata a termine la rasatura, Roland posò un panno caldo sul viso del suo cliente, il vapore sprigionato dalla tela distese la pelle irritata, infine Roland passò il talco allontanando l'eccesso di polvere bianca con un pennello asciutto. Annibale si godeva il trattamento a occhi chiusi, lasciandosi di quando in quando la guancia col dorso della mano. Quando il servizio fu terminato il comandante uscì dal salone e attraversò la strada.

Le poltroncine esterne del Grand Milan erano ancora accatastate presso la porta, Ferruccio aspettava che il sole asciugasse l'asfalto prima di allinearle lungo il marciapiede. Entrato nel caffè, Annibale vide il cameriere passare lo strofinaccio sul bancone e disporre gli spiccioli dentro la cassa. Erano le nove e il locale aveva aperto i battenti da poco, dentro aleggiava il cattivo odore del giorno precedente non ancora scacciato dalle correnti d'aria fresca del nuovo giorno. Per terra il canestro con le bottiglie del latte si specchiava sul pavimento reso lucido dallo straccio appena passato. Annibale si sedette a un tavolino e attese che il cameriere avesse sistemato le sue faccende. Quando tutto fu a posto Ferruccio gli si portò accanto.

- Ti vedo scuro, comandante. Ieri non avrei dovuto chiederti quella cosa.

- Va tutto bene, ho solo bisogno di tempo per pensare – disse Annibale mentre si chiedeva se le parole di Ferruccio fossero sincere o se nascondessero l'intenzione di tornare all'attacco – voglio che il barone si riabitui a Montecarlo e si dimentichi il suo yacht. Tra poco la roulette gli avrà fatto scordare il mare, allora sarò più tranquillo e vedrò cosa posso fare per te.

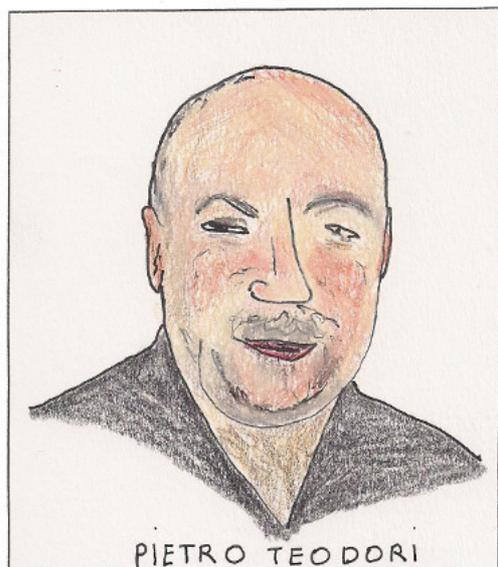
Non era vero, del barone non gli importava un bel nulla. Era già accaduto che Annibale si prendesse delle libertà riguardo alla gestione del panfilo, Cosimo Nasca si fidava di lui e lo lasciava agire indisturbato. Era la richiesta di Ferruccio a renderlo perplesso, la missione di guerra non gli piaceva per niente. Un po' provava paura, perché un conto è parlare di guerra, altro è farla per davvero, e avvicinarsi alle coste catalane con un carico di armi era un'operazione bellica in piena regola, poi c'era quella sensazione di cosa sbagliata che gli pulsava nel cervello. Ha senso una guerra?

Era giovane Annibale Balsimelli, e il fatto di pilotare un'imbarcazione come il Delfino gli dava una autorevolezza impropria per la sua età. Tutti lo chiamavano comandante, ma lui sapeva che quella parola non voleva dire nulla, che tutto si riduceva a saper usare il timone e le vele. Ora Ferruccio lo spingeva a far uso della propria abilità di skipper per un affare oscuro come la guerra. Annibale avrebbe preferito non comandare proprio nulla, pur di non trovarsi in un simile frangente.

Il tempo scorreva lentamente a Marsiglia, in Spagna invece la violenza dei combattimenti macinava uomini e cose a gran velocità. Annibale pensò ai ragazzi che aveva conosciuto due anni prima, e si chiese quanti di loro fossero ancora in vita. Nell'estate del trentasei era stato Ferruccio a presentarglieli, Riccardo, Renzo, Ignazio, tutti diretti in Spagna, tutti in viaggio verso la guerra, chissà se erano ancora vivi.

Annibale bevve un sorso mentre il proprietario del Grand Milan faceva il suo ingresso nel locale.

Pietro Teodori era un brianzolo trasferito a Marsiglia dopo aver lavorato come cameriere in diversi locali della Costa Azzurra. Nella vasta comunità italiana di quelle parti il signor Teodori era considerato una persona influente. La notizia che Ferruccio fosse in contatto con l'esercito repubblicano spagnolo, notizia che a Pietro era giunta da esponenti di rilievo della comunità italiana, lo aveva messo in agitazione. Il proprietario del Grand Milan, che considerava il piccolo cameriere come un figlio, non aveva pensato di licenziarlo. Pietro Teodori conosceva le durezze della vita da emigrante. Anch'egli aveva trascorso lunghi anni all'estero lavorando sotto padrone e sapeva quanto le umiliazioni possano ferire un giovane, spingendolo ad aderire alle più deliranti congreghe. In un primo tempo dunque, facendo finta di stare nel vago, aveva cercato di seminare nella testa di Ferruccio qualche



elemento di moderazione. Adesso, venuto a conoscenza del viaggio in Spagna che il suo dipendente stava organizzando con l'aiuto di Annibale Balsimelli, il padrone si sentì costretto ad intervenire più duramente, ne andava della possibilità che Ferruccio continuasse a lavorare da lui. Quando vide Annibale, Pietro Teodori si diresse al suo tavolo intenzionato a mettere le cose in chiaro.

- So che è il pezzo grosso della compagnia, comandante Balsimelli, così lo dirò proprio a lei. Convinca Ferruccio a non partire, e non parta nemmeno lei. Farete tutti una brutta fine!

Annibale lo guardò senza sapere cosa rispondere. Riconosceva che in quelle parole c'era molto buon senso, ma l'ingiustizia che si stava consumando in Spagna, dove membri dell'esercito avevano effettuato un vero e proprio colpo di stato nell'indifferenza del mondo intero, era troppo grande per anteporle considerazioni di prudenza. Si alzò continuando a tacere e si avviò verso la porta. Uscito dal caffè vide avanzare lungo la via un funerale, dieci persone al seguito di un feretro trainato da un ronzino. Il corteo era composto da gente di una certa età, forse coetanei del morto. Non c'era nemmeno il prete. Quando la mesta processione fu transitata, Annibale rimise il cappello che si era rispettosamente tolto. La scena gli parve rappresentare meglio di qualsiasi ragionamento l'idea della giustizia sconfitta e sotterrata. Carico di tristi pensieri si diresse verso la città dove gironzò tutto il giorno senza meta. Giunse alla darsena a notte fonda e si ritirò a dormire nella sua cabina.



Questa opera è pubblicata sotto una [Licenza Creative Commons](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/).